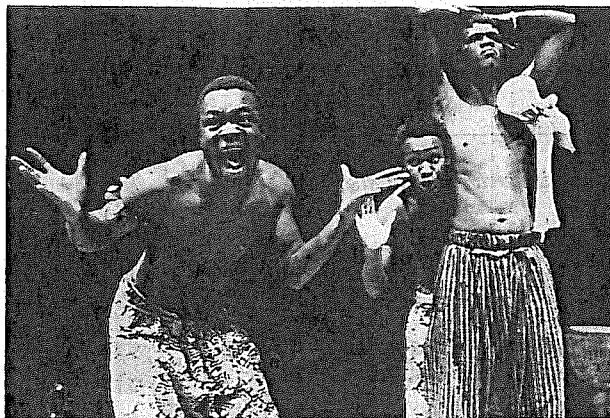


Alcuno, un momento di "Nessuno può coprire l'ombra", show interamente nero; al centro a destra, Ekkehard Schall in un recital brechtiano, a sinistra un'immagine di "Nozze di sangue" di Lorca recitato da un complesso di zingari. Sono tre spettacoli presentati al Festival di Bologna.



Si è concluso a Bologna l'incontro fra gruppi teatrali provenienti da dodici paesi della Comunità europea. Presenti anche gruppi africani e di minoranze che agiscono in altri paesi. L'interessante lavoro prodotto per l'occasione dal Teatro delle Albe e firmato da Marco Martinelli con Saidou Moussa Ba

# La lingua dei Wolof per uno show africano

## Viva il teatro con due anime

di FRANCO QUADRI

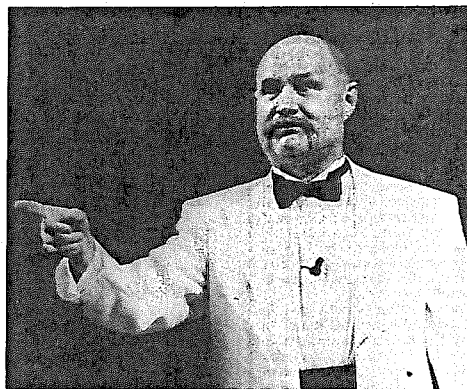
A BOLOGNA per nove giorni c'è stato un festival con due anime. Da una parte una mostra di spettacoli realizzati negli ultimi due anni da alcuni tra i teatri aderenti al pacchetto della Convenzione Europea, un nucleo di dodici iscritti provenienti da paesi della Comunità, con una lunghissima lista d'attesa di aspiranti all'adesione diffusa geograficamente fino alla Siberia. Dall'altra, una sezione tematica puntata sul conflitto o la possibile interazione culturale tra Nord e Sud, con proposte di gruppi africani o di minoranze che agiscono in altri paesi, e il supplemento di un denso convegno.

Per chiarire la diversa presa delle due sezioni basterà specificare che i teatri europei convenzionati non hanno una parentela sul piano del lavoro e degli ideali che superi la circostanza di partecipare a un'associazione.

Si aggiunga che ciascuno di loro è libero di scegliere il programma da presentare e se ne trarrà un panorama eclettico e a volte casuale, coi diversi livelli che si possono intuire quest'ultimo recital brechtiano di Ekkehard Schall, grande attore tedesco e genero dello scrittore, è un Sartre realizzato da una compagnia lussemburghese, con l'aggravante che la maggior parte dei paesi ha presentato testi tradotti da altre lingue.

### Una storia di incesti

Il successo indiscriminato di curiosità e di affluenza sollecita qualche domanda. Per esempio, si sarebbero visti altrettanti spettatori, e così tesi nell'attenzione e disposti all'applauso nel seguire in portoghese Peccato che sia una sguadrina, classico elisabettiano di John Ford nella messinscena di João Mota, se si fosse trattato di un lavoro allestito da una nostra compagnia



nel corso della stagione? Eppure non ne superava i prevedibili livelli questa storia d'incesti narrata con sincerità e recitata con correttezza, con la sola trovata d'effetto dell'apparizione di un enorme fantoccio dal travestimento arlecchinesco, che racchiudeva sul dritto un cantante soprano e sul rovescio una dama maledetta e emblematica.

Si trattava del resto dell'unica eredità dei cerimoniali che avevano dato notorietà alla Comuna di Lisbona degli anni Settanta. Ora, considerati i costi sempre crescenti che l'esportazione di uno spettacolo comporta, passata l'attrattiva della novità è difficile considerare pagante uno scambio di

prodotti medi, quando si riduca a una vetrina documentario e scarsamente inventiva.

L'originalità non faceva comunque difetto sull'altro piatto della bilancia, dove poteva fare però capolino la minaccia del folclore o dell'esotismo elaborato in laboratorio. Ecco quindi l'Edipo re all'indiana del Tara Arta Group, una formazione asiatica con sede a Londra, o le Iorchiane, Nozze di sangue, selvagge e rituali nella recitazione del Rom Pralipe, un complesso di zingari che lavora a Skopje in Macedonia, ma ha il suo massimo sfruttamento in terra tedesca grazie all'impulso di un italiano emigrato come Roberto Ciulli.

Nell'uno e nell'altro caso il

dato sociale può oltrepassare quello artistico, e il discorso ravvivarsi fuori dalle tavole del palcoscenico.

Era quanto accadeva, a mio avviso, (e ne parlai lo scorso anno da Santarcangelo) in Lunga vita all'albero, dove il Teatro delle Albe di Ravenna raccontava in modo disadorno e non senza cadute demagogiche, una storia senegalese col parallelo di una nostrana vicenda partigiana.

Oltre alla ripresa di quell'esperienza, il gruppo interetnico ha prodotto per l'occasione uno show interamente nero, interpretato con simpatia comunicativa, espressività spontanea e dinamismo atletico, in italiano con intermezzi nella lingua dei Wolof, da Mandiaye Madiaye, Mor Awa Niang e El Hadi Niang e la drammaturgia a firma abbinata del regista Marco Martinelli e dell'ex ambulante Saidou Moussa Ba.

### La iena sciocca e la lepre astuta

Con rigore e orgogliosa povertà *Nessuno può coprire l'ombra* è una fiaba o una raccolta di fiabe sul mondo animale attinte alla tradizione orale africana, con due protagonisti, una iena prepotente e sciocca e una lepre astuta e creativa.

All'immediatezza evocativa dei cantastorie si sommano contributi della commedia dell'arte, nel sapore di una saggezza popolare s'instillano umori filtrati da narratori o filosofi europei, assieme alla relatività di uno scambio di ruoli tra due interpreti; e questo basta al pastiche per acquisire un linguaggio in grado qualche volta di farci vedere l'invisibile, e di confondere con un baobab il musico del trio, in piedi al centro della piattaforma. Non guasta un pizzico d'intellettualismo in più in coda all'apologo, ultima riprova che la fabbrica del teatro africano è in Europa, come già ciavevano ammonito Genet e Brook.